

NAPOLI È IN DECLINO MA IL PRG NON C'ENTRA

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

L discorso di Francesco Tuccillo, presidente dell'Associazione costruttori edili napoletani, si è sviluppato, nell'incontro di martedì all'Acen, secondo una parte prevedibile e una un poco più inattesa. A seguito della grave crisi del comparto non c'è da sorprendersi come si rivendichi l'inerzia delle decisioni politiche e la incapacità della burocrazia a realizzare rapidamente proprie funzioni attuative. Il riscontro è nella lista dei progetti incompiuti e dei fondi assegnati e non spesi, tutte risorse che metterebbero in moto occupazione risollevando le sorti d'impresie in profonda crisi.

La parte inconsueta del discorso ha investito definizioni di fondo e prospettive di lungo periodo. Questa incomincia con un'affermazione netta e, per certi versi, coraggiosa: Napoli è una città in declino. Infatti, da questo punto di partenza è possibile sviluppare ragionamenti fertili per capire come comportarsi in tali circostanze.

Il primo interrogativo che ne deriva riguarda i motivi del declino. Ne sono emersi almeno due. Il primo è di natura urbanistica e il secondo di natura economica. La causa è attribuita alla decisione del Prg di Napoli di ridurre la popolazione, come poi, di fatto, è avvenuto, dato che era impossibile fornire nuove abitazioni. In aggiunta, non si attuavano neppure quelle intenzioni di recupero che avrebbero comunque offerto alloggi in aree storiche.

Sinceramente, trovo questa causa poco credibile e non solo per il ruolo troppo determinante assegnato all'urbanistica. Se il declino dipendesse dalle limitazioni del Prg, allora dovremmo trovare quella popolazione espulsa dal centro nelle corone di Comuni intorno al capoluogo. Difatti, un processo di "tracimazione", come lo chiamava Coppola, è avvenuto proprio perché all'esterno di Napoli c'erano opportunità di aree edificabili oppure un controllo del territorio più "tolle- rante".

Ma la perdita della popolazione si registra in tutta la provincia indifferentemente dall'offerta abitativa. Ci siamo soffermati sul dato demografico, ma gli indicatori di declino possono essere trovati anche nelle performance economiche come recentemente ha messo in evidenza il censimento dell'industria e dei servizi. Il fenomeno della nuova emigrazione va prendendo un profilo sempre più netto.

Ciò ci porta a dare maggior credito alla causa accennata nel discorso di Tuccillo di natura economica, connessa alla globalizzazione.

In questo ambito un maggiore sforzo analitico sarebbe utile. Gli studi finiscono per rivolgere la maggiore attenzione sempre sulla situazione locale e perdono di vista il più ampio contesto, incluse le opportunità e minacce che da esso derivano. Questa debolezza è ancora più grave nelle condizioni di globalizzazione dei mercati in cui ci troviamo, quando uno dei maggiori fattori di crisi dell'edilizia è indicato nell'andamento del mercato finanziario.

Molti segni si percepiscono della ristrutturazione del sistema urbano con la ridefinizione del ruolo delle città. Assistiamo alla crescita delle città medie, come Salerno, e al declino di quelle grandi secondo una tendenza ad avvicinarle a un livello comune. Tra le grandi c'è una selezione drastica di poche unità in cui si concentrano funzioni d'eccellenza. Il potente processo di centralizzazione ha creato quelle che sono state chiamate

città globali, suscitando l'allarme dei geografi e la conseguente politica policentrica dell'Unione europea per contrastarla. Realisticamente questa politica di riequilibrio non sarà in grado di ripristinare lo stato precedente, ma solo di puntare a estendere alle periferie del continente la rete di poli centrali, tuttavia molto selezionati e poco numerosi.

Napoli deve abbandonare il privilegio di capitale del Mezzogiorno e rassegnarsi al ruolo di capoluogo regionale, come Bari o Palermo?

Di fronte a quest'interrogativo si aprono due opzioni tra cui è urgente scegliere. La più frequente è quella del rimpianto e dell'orgoglio ferito. Si potrebbe considerare quella maggioritaria se ricordiamo le liste, anche se inconcludenti in termini operativi, delle bellezze di questa terra, dei trascorsi di cultura, scienza e opere, subito seguite dalla sorpresa del motivo per cui tutte queste risorse non portano benessere e sviluppo.

Sulla base di quest'assunto, si sceglierebbero delle strategie di rilancio del ruolo urbano per invertire il declino. Non si deve ritenere che quest'operazione sia impossibile, ma si può essere certi che è necessario basarla su una conoscenza completa delle opportunità e delle risorse da mettere in campo. In altri termini, è decisivo il quadro esterno all'area metropolitana e non solamente la sua intrinseca capacità di reazione.

Si verificano molto spesso casi in cui queste condizioni di contesto si ignorano o non si intendono prendere seriamente in considerazione, sebbene costituiscano ostacoli insormontabili a obiettivi molto ambiziosi. Allora, gli investimenti impiegati per raggiungere obiettivi impossibili si rivelano del tutto sprecati e la situazione di declino finisce per aggravarsi ulteriormente.

L'altra opzione è quella realistica, forse addirittura cinica, che prende atto del ruolo che effettivamente la città può svolgere ed elabora al meglio la nicchia competitiva entro la quale collocare funzioni urbane e prospettive di assetto territoriale. Gli investimenti saranno indirizzati a obiettivi realistici e perseguibili, i cui effetti costituiranno un beneficio per la popolazione. Stando con i piedi per terra, si può scoprire che anche in una città il cui rango nel sistema urbano è stato abbassato si può vivere bene, mettendo al centro il cittadino.



Peso: 29%